

Athenaeum
Associazione N.A.E.

in collaborazione con

LUISS *Guido Carli*

Lunedì 16 marzo 2015, ore 11:00
LUISS Guido Carli – Aula Magna “Mario Arcelli”
Viale Pola, 12 – Roma

Progetto
“*Quale Europa per i giovani?*”

Cambiare sguardo

Indirizzo di saluto:

Roberto Pessi
Prettore alla Didattica - LUISS Guido Carli

Introduzione

Maria Camilla Pallavicini
Presidente Associazione Athenaeum N.A.E.
Interventi:

Virginia Catrambone
Imprenditrice e Co-Fondatrice Moas - Malta

Paolo Preti
General Manager Meta S.r.l. Sanfelice

Coordinamento

Filippo Gaudenzi
Capo-Redattore TG1

Athenaeum N.A.E. – Via Emilio Morosini, 16 – 00153 Roma - Tel./Fax 06.58.12.049

E-mail: info@athenaeumnae.com; Sito: www.athenaeumnae.com; Sito del Progetto: www.europagiovani.eu

Roberto Pessi
Prorettore alla didattica Luiss Guido Carli

Mi chiamo Roberto Pessi e sono il Prorettore alla didattica della Luiss, l'Università che in questo momento vi ospita. Sono molto contento di fare l'indirizzo di saluto per questa ulteriore manifestazione di Athenaeum. Athenaeum è un'Associazione che supportiamo moltissimo, perché sta portando avanti un progetto molto importante di formazione rivolto a voi giovani, per aiutarvi a prepararvi alle sfide successive della vita, anche nell'ambito del percorso universitario.

Questo è un momento importante per voi perché è il momento in cui vi formate come persone e, come Luiss, crediamo in parte di averlo capito: stiamo provando infatti a realizzare alcune cose che ci sembrano importanti.

Innanzitutto le "Summer School", cioè scuole estive per gli studenti del quarto e del quinto anno, finalizzate a spiegarvi tutte le possibili offerte formative che, in generale, possono riguardare il vostro percorso accademico. Abbiamo ritenuto infatti, seguendo quelli che sono un po' gli insegnamenti di Athenaeum, che non fosse giusto che la nostra "Summer School" vi mostrasse solo l'offerta formativa della Luiss, limitata a quattro tipologie: Economia e finanza, Impresa e management, Scienze politiche e Giurisprudenza, ma abbiamo sentito il dovere di presentarvi, per esempio, anche l'offerta formativa di Ingegneria, Medicina, Fisica etc., dandovi un po' il quadro di riferimento di quello che potrebbe essere la vostra scelta futura attraverso la simulazione di una serie di lezioni. Questo primo passaggio mi sembra importante.

Poi abbiamo il Progetto LUISS 9000", che partirà quest'anno, volto a favorire i ragazzi più meritevoli nel percorso didattico. Prevede infatti che il voto di maturità sia moltiplicato per il test di ingresso alla Luiss, che è anticipato rispetto alla maturità, e per chi arriva a 9000 – prendendo ad esempio 90 al test di ingresso e 100 alla maturità, oppure 93 al test di ingresso e meno alla maturità-, il primo anno sarà gratis, e nel caso abbiate già pagato la prima rata di iscrizione, vi sarà restituita. Se poi, successivamente, otterrete la media del 28 ogni anno, il percorso sarà gratuito. Nel caso di specie quindi, se sarete determinati nello studio, questo vi consentirà di poter seguire la LUISS gratuitamente!

Abbiamo anche voluto, sempre in coerenza con Athenaeum e in particolare con il tema di oggi, "Cambiare sguardo", che il percorso della Luiss fosse un po' diverso da quello che si può fare nelle altre università. Al di là dell'offerta formativa ci sarà innanzitutto l'attribuzione di un tutor d'Ateneo che dal primo giorno in cui entrerete, vi farà quella che noi chiamiamo la "biografia dello studente". È un modo per conoscervi. Il primo colloquio, che si svolgerà con il tutor e con uno psicologo, servirà per capire, nell'arco di due ore, quelle che sono le vostre vocazioni, i vostri interessi, quello che avete fatto fino adesso in tutti i campi, dallo sport alla formazione individuale. A questo punto, naturalmente, ci sarà un percorso che tenderà a personalizzarsi, e a tal fine prevediamo che ci siano 16 pre-corsi finalizzati ad integrare la vostra formazione: qualcuno farà logica, qualcun altro farà matematica, un altro farà psicologia del giudizio, un altro ancora farà *public speaking o writing*... Cerchiamo cioè di prepararvi al vostro percorso accademico.

Da quest'anno ci sarà la prima lingua obbligatoria: l'inglese. È naturalmente previsto anche un colloquio finale perché senza conoscere l'inglese, scritto e parlato, non ci si laurea. Probabilmente dall'anno prossimo introdurremo la seconda lingua obbligatoria che dovrà essere coerente al percorso di tirocinio che immaginate di fare.

Una delle idee è che, utilizzando la "rete degli alunni", cioè dei ragazzi che si sono laureati alla LUISS o che hanno fatto dei master alla LUISS, si possa anche predeterminare un eventuale percorso di *employability*, di occupazione. Per esempio, un nostro laureato, Lorenzo Trapassi, che in quanto Console a Brasilia segue le imprese italiane in Brasile, ci ha detto che possiamo cominciare, da qui a tre anni, ad attivare 12 tirocini ma è necessario conoscere l'inglese ed il portoghese. Quindi, per i ragazzi interessati, ci sarà il corso di portoghese, in modo che arrivino a parlarlo perfettamente.

Quest'anno parte anche l'Hardware Cafè, una grande sala dove si incontrano gli studenti Erasmus - quest'anno abbiamo 1400 studenti Erasmus: 400 cinesi, 150 indiani, spagnoli, portoghesi, brasiliani, francesi, tedeschi... abbiamo perfino 18 australiani!-, quindi è un mondo in cui si parla, si fa amicizia, si entra in contatto, si va a mensa insieme, si vive in pratica un'esperienza di condivisione.

Naturalmente avendo ben presente quello che ci ha spiegato Athenaeum e tutto quello che abbiamo appreso in questi anni grazie alla Presidente Maria Camilla Pallavicini, abbiamo anche deciso che non ci si laurea alla LUISS se non si fa volontariato.

Quest'anno abbiamo proposto 12 iniziative di volontariato che consistono in attività pratiche come zappare i campi con "Liberata Terra", andare in carcere ad aiutare i detenuti e le detenute a lavorare con "Made in carcere" oppure fare i camerieri e imparare a fare la pizza in locali da noi gestiti con "I beni della mafia".

Però, allo stesso tempo, affianchiamo corsi teorici personalizzati: per chi segue Giurisprudenza l'interesse sarà il tema della legalità con tutta la normativa sulla gestione dei beni sequestrati alla mafia, chi è iscritto a *Impresa e Management*, imparerà a gestire una pizzeria, dall'approvvigionamento dei materiali, al deterioramento dei cibi e alla fatturazione. Ciascun percorso deve avere una sua coerenza!

Anche questo serve a formare la persona, e questo credo sia anche un po' il senso della manifestazione di oggi. *Cambiare sguardo* -ce lo dirà bene la Presidente- vuol dire capire come sia possibile di fronte a una serie di complessità ed avversità della vita, avere insieme solidarietà e coraggio come hanno fatto i protagonisti di oggi che saranno intervistati dal nostro amico Filippo Gaudenzi, giornalista sempre puntuale e interessante per i quesiti che pone.

Al tavolo dei relatori c'è già Paolo Preti che è l'espressione di un'azienda distrutta dal terremoto e ricostruita ancora più grande. Il capannone prima del 2012 era di 1600 metri quadri, alla fine del 2014 arriviamo a 3400, con 30 dipendenti di altissima professionalità e prodotti che sono il vanto della tecnologia italiana al servizio delle più varie realtà possibili: dal pezzo necessario per il trattore, dal mandrino per le grandi autovetture, fino a quello che serve per lavorare la mozzarella.

Assente per motivi personali è Virginia Giugno, che a Pozzallo ha gestito e continua a gestire l'emergenza immigrati. Sta arrivando invece Regina Catrambone, che ha organizzato una missione che ha salvato più di 2000 naufraghi. Sono esperienze diverse che vanno tutte verso la stessa direzione! La realtà è che la vita è molto complessa, il momento che questa società sta vivendo è molto complicato, ma sono i valori che riescono a dare un segno di continuità! Pensate anche all'opportunità straordinaria che ci viene data quest'anno con il nuovo Giubileo, il Giubileo della misericordia. Abbiamo anche qui un esempio straordinario, quello di un Papa assolutamente al di fuori della norma!

Credo che oggi sarà una bella giornata, per voi e soprattutto per i vostri professori. I vostri professori sono quelli che vi portano per mano, vi guidano, sono quelli che con la loro testimonianza, con l'esempio dei loro comportamenti - non solo con la trasmissione del sapere! -, vi spingono a migliorare e ad essere persone.

Vi auguro ogni bene, vi auguro di utilizzare al meglio questa giornata e spero di ritrovare qualcuno di voi nel primo giorno delle matricole, anche se ormai ho 67 anni e tra tre anni andrò in pensione! Ma anche allora magari continuerò a venire qui ad ascoltare qualche conferenza, per ritrovare la forza di vivere, lottare e essere persona. Perché dobbiamo pensare che il mondo, se noi lo vogliamo, potrà essere migliore!

Tanti auguri ragazzi!

Maria Camilla Pallavicini

Presidente Associazione Athenaeum N.A.E.

Buongiorno a tutti e benvenuti all'ultimo Incontro di questo Ciclo. Grazie sempre alla Direzione della LUISS per l'accoglienza e l'ospitalità che ci offre; gliene siamo estremamente grati, e grazie a voi, insegnanti e studenti, per la vostra presenza.

Prima di introdurre l'Incontro e di spiegarvene il titolo, vorrei presentarvi i relatori che ringrazio per aver accettato il nostro invito. Sono persone che hanno alle spalle delle storie belle, persone che si sono messe in gioco di persona, che non si sono limitate a parlare ma si sono generosamente rimboccate le maniche e hanno deciso di agire. Credo che abbiamo tutti bisogno di conoscere le loro storie, di credere che anche noi possiamo percorrere cammini simili. Con fiducia, con impegno, con generosità. Non serve a nulla lamentarsi di quello che non va, essere pessimisti e farsi avvelenare dai pensieri negativi. È troppo facile criticare e giudicare gli altri senza fare nulla noi! Siamo bombardati ogni giorno da storie scellerate, perché fanno audience, perché solleticano le nostre parti più basse; parliamo, invece, dei tanti esempi belli che la nostra gente sa fare con dedizione, con slancio, con competenza e generosità. Oggi abbiamo con noi tre di queste persone e spero che con le loro testimonianze possano suscitare in voi un diverso modo di guardare le cose e di motivarvi.

La Signora Regina Egle Catrambone, una imprenditrice siciliana che vive a Malta e che ha organizzato con il marito americano, tramite il progetto Moas, acronimo di *Migrant offshore aid station*, una nave privata di 43 metri, attrezzata con droni e personale specializzato, medici, operatori marittimi, paramedici, ecc. Per salvare i migranti in balia del mare; la nave, Phoenix 1, localizza in tempi record le carrette del mare in avaria e presta loro soccorso con cibo, coperte e acqua. La sua decisione è nata per rispondere all'appello di Papa Francesco in visita a Lampedusa, che ha detto ai presenti: «*Chiunque abbia la possibilità di aiutare i migranti, deve farlo*». La signora Catrambone si è espressa così con l'agenzia "Redattore Sociale", vorrei riproporvi le sue parole perché possano esservi di esempio. Ha detto: «*Sono persone disperate e noi*

vogliamo soltanto essere sicuri che non muoiano nella loro disperazione. Molte persone mi dicono che sto solo sprecando soldi ma penso che si tratti di qualcosa di più della parabola del seminatore. Vogliamo essere di ispirazione ad altre persone, soprattutto in questo periodo di crisi economica in cui si tiene di più ai soldi che alla vita umana».

Paolo Preti, che ha avuto la sua azienda distrutta dal terremoto del 2012 in Emilia e tre suoi dipendenti sono morti sotto il capannone collassato a San Felice sul Panaro. Paolo Preti, modenese, sposato, con 5 figli, ha ricostruito, da solo, la sua azienda, la *Meta*, (meccanica di precisione) a Bomporto, ha una trentina di dipendenti , ha ripreso la sua attività e il suo ultimo fatturato è stato superiore del 10% rispetto a quello del 2011, prima del sisma. Paolo Preti è un uomo concreto , non polemica, dice: «I danni, considerando la distruzione del capannone, la perdita delle scorte e dei macchinari superavano i 6 milioni. Ho fatto domanda di risarcimento ma finora ho ricevuto dallo Stato solo un primo acconto del 15/ 20 % dei danni». Nonostante ciò si è rimboccato le maniche ed è riuscito a far ripartire l'azienda recuperando qualche macchinario e ricostruendo la rete della sua clientela. Persone coraggiose come lui meritano tutto il nostro plauso e spero ci siano di esempio quando ci troviamo ad affrontare delle difficoltà.

Adesso, però, prima di ascoltare le loro testimonianze, vorrei introdurre l'argomento "Cambiare Sguardo". Che cosa significano queste due parole?

Innanzitutto, per onestà intellettuale, devo premettere che quello che sto per dirvi non è farina del mio sacco ma è la sintesi di un libretto francese *Changer de Regard*, edito dalla casa editrice L'Harmattan nella collana *Ethique au quotidien*, e scritto da Olivier de Brivezac e da Emmanuel Comte.

L'ho letto tutto d'un fiato e ho pensato di dividerlo con voi perché a me ha fatto un gran bene; mi ha aiutato a modificare la prospettiva e l'angolazione con cui guardavo le cose e mi ha portato a cercarne le cause dentro di me, a cambiare atteggiamento nei confronti degli altri e dei tanti episodi, piccoli o grandi, della mia vita e, quindi, a relazionarmi con gli altri in modo migliore.

"Cambiare Sguardo" significa trovare la giusta distanza nell'osservare le cose. Il problema, infatti, non è nella nostra vita ma nello sguardo che posiamo su di essa. Dipende tutto da come si mettono a fuoco le cose. Tutti noi, davanti alle difficoltà che incontriamo nella vita, siamo portati a vedere male e a interpretare negativamente l'atteggiamento degli altri nei nostri confronti. Spesso siamo affetti da una vera e propria mania di persecuzione, ci poniamo al centro di ogni avvenimento e interpretiamo qualsiasi gesto o parola come un indizio di ostilità. Ci persuadiamo che gli altri ce l'abbiano con noi e cerchiamo di danneggiarci. Oppure, ci sentiamo esclusi ed isolati. Comunque è sempre il nostro IO a essere il nostro punto di riferimento. Ci chiudiamo progressivamente in un mondo irrealistico costruito dal nostro sguardo, e ai nostri occhi il comportamento degli altri costituisce una prova della loro malevolenza. Tutto questo, di conseguenza, ci porta alla maldicenza più o meno diretta, all'invenzione pura e semplice fino alla menzogna caratterizzata.

Molte difficoltà relazionali, molte occasioni di nervosismo, di amarezza, di stanchezza, di depressione dipendono dal nostro modo di interpretare le cose.

I meccanismi in gioco sono diversi: l'idea che ci facciamo di noi e dei meriti che pensiamo di avere, le nostre aspettative o le nostre pretese, la nostra incapacità di guardarci obiettivamente, le intenzioni che attribuiamo agli altri, le nostre interpretazioni dei loro comportamenti, tutte cose che ci portano a reagire in maniera spiacevole, fino a emarginarci. A forza di vedere il male ovunque e di criticare sempre tutto e tutti, la gente ci evita e finiamo isolati. Da soli ci roviniamo l'esistenza e ci chiudiamo in un circolo vizioso, in un mondo irrealistico, che abbiamo costruito con il nostro stesso sguardo.

Tutto ciò dipende dal nostro "vedere male".

Esaminiamone i sintomi e le tendenze: essere eccessivamente critici, guardare l'aspetto negativo delle cose, essere pessimisti, sentirsi falliti, frustrati, cronicamente insoddisfatti, lamentarsi, vedere ovunque l'ingiustizia e indignarsi, essere gelosi del successo degli altri, essere malinconici, depressi, apatici, angosciati!

Sono atteggiamenti e stati d'animo, che possiamo constatare ovunque : in famiglia, negli ambienti di lavoro, in situazioni competitive o gerarchiche e anche fra amici e conoscenti. Dovremmo, invece, comprendere che ruminare sulle nostre disgrazie è del tutto inutile, non risolve le cose, e non fa che peggiorarle.

Inoltre, vedere male crea le condizioni perché il male appaia.

Oltretutto, non serve soffermarsi solo sugli aspetti superficiali di una determinata situazione, come provare a calmarsi, cercare di pensare ad altro, incassare il colpo stoicamente, dimostrare carattere, essere ironici, e così via, perché così facendo, continuiamo a supporre che il male stia sempre al di fuori di noi. Dobbiamo invece educarci a guardare in modo giusto le cose. Reagire con collera o rassegnarsi significa che si continua a responsabilizzare gli altri delle nostre disgrazie. Se vogliamo, invece, risolvere i nostri problemi , non basta

che ci sforziamo di guardare il lato buono delle persone e delle cose, dobbiamo, invece, capire perché ci è così difficile vederlo!

“Vedere bene”, significa riconoscere le motivazioni e i moventi che ci portano ad agire in un determinato modo o che portano gli altri ad agire così. Questo non significa avere un beato ottimismo o diventare indifferenti o apatici, ma comprendere profondamente i meccanismi che portano ad agire in un modo o in un altro.

È interpretando ciò che vediamo che forgiamo la realtà.

In altre parole, siamo noi, in gran parte, i responsabili della realtà in cui viviamo.

Un grande pensatore orientale, Ostad Elahi, diceva: *«Ognuno percepisce il mondo esteriore in funzione del proprio stato interiore. Ciò significa che ciò che percepiamo all'esterno è l'immagine di ciò che accade dentro di noi»*.

La nostra visione del mondo ha effetti molto concreti sul nostro modo di ragionare, di reagire agli eventi, sul nostro umore, sul nostro carattere. Tutta la nostra personalità si forma o si deforma secondo il nostro modo di vedere. Il pensiero è la nostra sostanza, ha una densità, una materialità. Ci sono pensieri pesanti, insinuanti, vischiosi, contagiosi, pensieri che puzzano, che proliferano, che “mordono”, prima noi e poi gli altri. Pertanto, dobbiamo capire che la nostra visione delle cose ha effetti tangibili sul nostro essere. A forza di vedere il male dappertutto e di deplorarlo, l'anima finisce con l'auto-intossicarsi.

Al contrario, chi adotta una condotta interiore conforme alla propria natura profonda e dà un senso alla propria esistenza, trova naturalmente una forma di serenità che lo sostiene davanti alle prove della vita. La sua visuale si amplia progressivamente e raggiunge una percezione più completa e più esatta, delle cose, degli eventi e della gente. Anche nelle situazioni apparentemente più penose, percepisce un ordine e una giustizia superiori, e riesce a capire il concatenamento delle cause e degli effetti, delle azioni e delle loro reazioni.

Dipende quindi da noi dare il meglio di noi stessi nella vita quotidiana, far maturare il nostro pensiero e il nostro carattere, prendere coscienza della portata dei nostri atti e trasformarne il significato. È un'attitudine etica che ci deve portare a fare buon uso delle circostanze, in vista di un Bene maggiore.

Chi vede bene, non vede nulla di diverso, ma modifica radicalmente il significato di quello che vede e della propria esistenza; così, senza che apparentemente cambi nulla, vive una “rivoluzione dello sguardo e dei valori”.

Cosa vuol dire, esattamente, “Vedere Bene”? Significa, da un lato, guardare nel bene, ovvero, avere degli altri, delle situazioni e degli eventi, una visione benevola e ottimista. Dall'altro, vedere anche giusto, significa afferrare la verità delle cose, le qualità reali delle persone, la natura delle proprie aspettative, e, a seconda delle situazioni, dei propri diritti e dei propri doveri.

Quindi, per provare a vedere bene, bisogna innanzi tutto agire sul proprio pensiero e impedirgli di invaderci, poi, imparare a “relativizzare” le cose, situandole in un contesto più ampio.

Pertanto, ogni volta che ci capita una contrarietà, un dispiacere, una sofferenza, dobbiamo provare a relativizzarle, valutarne l'esatto valore e posizionarle nel contesto generale della vita, poi, ripeterci che tutto ciò che ci accade è per il nostro bene. Dobbiamo convincerci di questo e ricordare come nel passato le contrarietà e i dispiaceri si sono spesso rivelati benefici, ci hanno fatto riflettere, ci hanno insegnato molte cose e ci hanno fatto maturare. Pertanto, la prima cosa da fare è lavorare sul proprio pensiero anziché permettergli di invaderci.

Tutti sicuramente ne abbiamo fatto l'esperienza. Dobbiamo dirci che nulla avviene per caso e che le difficoltà che dobbiamo affrontare sono un'occasione per trasformarle in qualcosa di utile che ci fa crescere e maturare. Quindi, di fronte a un avvenimento penoso, la cosa migliore è prendere una certa distanza dalle proprie emozioni. Nulla è più efficace del convincersi che la chiave delle situazioni è nelle nostre mani. In altre parole, che siamo liberi, con i nostri comportamenti, con i nostri atti e con i nostri pensieri, di migliorare o di peggiorare le cose.

Ma come? Innanzitutto vedere giusto implica un processo di analisi e di comprensione. Richiede che si esca dalle maglie di una lettura immediata delle cose in modo da non rimanere invischiati in una prospettiva unica e riduttiva. Il modo migliore per farlo è trovare un punto di vista che ci faccia capire che la medesima situazione può essere vista e interpretata in diversi modi. Il che comporta un'analisi dei propri tratti caratteriali e del proprio modo di guardare le cose. Ci renderemo così conto che senza accorgercene interpretiamo le cose secondo la nostra prospettiva e il nostro livello di comprensione. Di fatto, prestiamo alla gente le intenzioni che avremmo noi se ci trovassimo al loro posto.

Prendere coscienza che è possibile dare una diversa lettura dei medesimi avvenimenti, significa conoscersi meglio e analizzare le proprie motivazioni, intenzioni, pregiudizi e percezioni. Quindi, in tutte le situazioni di

conflitto, dobbiamo sforzarci di guardare le cose da un'altra angolazione per arrivare, se possibile, a comprendere i comportamenti degli altri.

Per finire, se vogliamo risolvere le cose, dobbiamo cercare il problema dentro di noi e sentirci responsabili di quello che ci capita, e non incolpare gli altri. Da qui discendono due principi generali:

- C'è sempre qualcosa su cui agire cominciando da noi, dai nostri pensieri e dai nostri comportamenti;
- In tutto ciò che ci capita c'è sempre un motivo riconducibile a noi stessi, alle nostre intenzioni, ai nostri atti e al nostro comportamento.

Peraltro, quando scopriamo una falla, un difetto o un comportamento negativo, in qualcuno, dobbiamo subito vedere se, per caso, questo non corrisponde a un nostro problema interiore. Non abbiamo, forse, anche noi lo stesso difetto? Il più delle volte dobbiamo ammetterlo e dire di sì! In pratica, dobbiamo metterci al posto degli altri.

Poi, dobbiamo considerare le persone nella loro globalità, vale a dire, non guardare solo i loro difetti ma mettere a fuoco i loro punti forti, le loro qualità e tutte le cose buone di cui sono capaci e che noi siamo incapaci di fare.

Per concludere, di fronte ad ogni contrarietà, bisogna prendere tempo e interrogarsi sulla ragione profonda di quell'evento. Bisogna chiedersi: perché mi è capitato? È la conseguenza di una mia negligenza? Che insegnamento ne posso trarre? Che cosa ne posso ricavare?

Infine, se si hanno delle difficoltà relazionali con qualcuno e si tende a giudicarlo male, darsi del tempo per cercare attivamente le sue qualità e i suoi punti forti.

Bene, questo nelle grandi linee è il significato di "Cambiare Sguardo". Spero che questo nuovo modo di affrontare gli avvenimenti della vostra vita e di rapportarvi con gli altri possa esservi utile per vivere una vita migliore e più serena.

Ora nell'ascoltare gli interventi degli altri relatori vedrete come loro lo hanno applicato. Grazie

Filippo Gaudenzi
Caporedattore TGI

Grazie Presidente. Queste 4 pagine le potremo fotocopiare e distribuire perché sono un vero manuale di come reagire alle difficoltà che la vita ci pone di fronte. Cambiare sguardo. La prima cosa da fare è avere uno sguardo, il nostro. Ciascuno di noi impiega diversi anni a maturare ma se fin dall'inizio riusciamo ad avere uno sguardo originale sulla realtà, diventiamo più forti. Non abbiate paura di dire "io vedo": è il tuo sguardo e ogni sguardo ha piena dignità, ti fa essere diverso dagli altri perché il rischio che noi corriamo è che ci sia un unico sguardo. «Quel compagno di scuola è un cretino». «Ma tu lo conosci?». «No, ma è un cretino lo stesso perché l'ha detto quello, l'ha detto quell'altro...». E magari quel "poveraccio" non solo non è affatto cretino ma è il tipo più in gamba del mondo e non lo riusciamo a scoprire perché un giorno uno ha detto che è un cretino e tutti dietro! E invece avere il proprio sguardo è il punto di partenza, perché voi avete un compito importante, quello di cambiare il mondo o per lo meno la voglia di cambiare il mondo – se non l'avete voi alla vostra età! –... potete anche farlo realmente! Una delle persone che abbiamo qui si chiama Regina e già il nome dice tutto. Poteva starsene a casa sua, la regina di un'isola, invece si è messa in mezzo, invece di farsi gli affari suoi – nel senso letterale del termine perché è un'imprenditrice!- ha posto lo sguardo su una realtà che aveva davanti a sé. Non che avesse qualcosa a che vedere con i migranti – non le hanno fatto niente, né bene né male!- non aveva nulla a che vedere con quella realtà... eppure ci si è voluta "mettere dentro". Adesso ci facciamo dire perché. Lui è Paolo, ha la sua azienda. Un brutto giorno capita una calamità naturale: il terremoto. Nulla resta dei suoi capannoni. Fine, non c'è più niente. Tre dei suoi collaboratori sono morti, lui stesso ha visto la morte in faccia, ha visto la sua vita svanire da un momento all'altro. Il terremoto, sapete, non si può prevedere. Nessuno di noi può prevedere cosa gli accadrà nella vita ma è come reagiamo, come ci ha detto la Presidente, che sguardo mettiamo su quelle macerie... Regina ha messo lo sguardo su un fenomeno epocale nel mare. Paolo ha messo lo sguardo sulle macerie. E tutti e due sono "risorti" ad una nuova vita. Vediamo come. Cominciamo da Paolo: il primo pensiero davanti alla macerie, davanti alla morte dei tuoi collaboratori che hanno perso la vita in seguito al terremoto...

Paolo Preti

General Manager Meta S.r.l. San Felice

Il primo pensiero è stato dire: «È tutto finito, tutto quello che abbiamo fatto è ridotto a un cumulo di macerie!». Non c'era più nulla che funzionasse, non c'erano telefoni, le comunicazioni erano interrotte e grande era la preoccupazione per i figli che erano altrove, per i fratelli e per tutta la famiglia. Cercavamo di capire come fosse la situazione, se e cosa si potesse tirare fuori di buono nell'emergenza. In tutto questo mia nuora era sepolta nelle macerie. Ho cercato di reagire mantenendo il sangue freddo nonostante gli infermieri mi dicessero che dovevo andare in ospedale...

Gaudenzi

Dove ti trovavi esattamente al momento della scossa?

Preti

Ero proprio nel capannone insieme a mio fratello e all'ingegnere che poi, purtroppo, è morto uscendo.

Gaudenzi

Avete sentito un boato? Com'è stato quel momento?

Preti

Abbiamo sentito un boato terribile. Il terreno ha vibrato, prima con un moto ondulatorio, poi sussultorio... È stata una "botta" tremenda che ho ancora viva nel cuore. L'ingegnere che è corso fuori è stato colpito dalle macerie che sono cadute all'esterno, noi siamo caduti all'interno del capannone e proprio quel pezzettino per fortuna non è crollato, è crollato tutto, davanti e dietro, ma quella piccola campata è rimasta su, non si sa perché. È stato un piccolo miracolo.

Gaudenzi

L'azienda che hai messo su già da molto tempo con i tuoi fratelli si occupa di meccanica di precisione, fa cose anche molto piccole?

Preti

In realtà facciamo cose piuttosto grandine perché il mercato interno si orienta verso particolari sempre più grandi laddove il trasporto dai paesi emergenti viene a costare tanto. I particolari piccoli invece sono un po' usciti, si trovano tutti in India, in Cina, Turchia... ecco perché noi ci stiamo specializzando su particolari abbastanza grandi in cui però la precisione richiesta è sempre di uno o due centesimi al massimo. Questo significa che su un diametro, sulle rotondità, devi rispettare uno o due centesimi al massimo. Sono cose che possono sembrare quasi assurde a una platea di non addetti ai lavori. Immaginate di vedere l'operaio arrivare con il pezzettino tornito e dire: «Non è rotondo, è ovalizzato di quasi due centesimi!». È quasi impercettibile!

Gaudenzi

Però sono quei due centesimi che fanno girare la macchina...

Preti

E anche le nostre aziende!

Gaudenzi

Alterniamo il racconto tra Paolo e Regina. Regina i sopravvissuti li ha visti. Cosa hai pensato? Quand'è scattata la molla?

Regina Catrambone

Imprenditrice, Co-fondatrice Moas -Malta

La molla è scattata quando nel 2013 io e mio marito eravamo in vacanza a Lampedusa. Erano i giorni in cui a Lampedusa si stava recando papa Francesco come sua prima uscita. Noi eravamo lì proprio il giorno prima, abbiamo assistito a tutto l'allestimento, c'era un altare fatto proprio con una barca dei migranti, era tutto molto bello e i Lampedusani erano in festa – sono tipi tosti i Lampedusani! -. Noi purtroppo dovevamo andare in Tunisia dove avevamo un impegno di lavoro e durante la tratta Lampedusa Tunisi, mentre ero sul

ponte, vidi una giacca in mare che era lì come un fantasma. Ho detto a Marco - allora capitano della nostra nave, oggi comandante della nostra missione -: «Che strano, quella non è una giacca di uno che va in mare...». Mi ha risposto: «Sarà la giacca di una persona che non ce l'ha fatta, di qualche migrante...». Lì è scattata la campana, il "bang". Ho pensato: «Noi facciamo queste vacanze di piacere nel Mediterraneo, la Rolex Cup... eppure questo mare bellissimo viene solcato da migliaia di persone alla ricerca di un futuro per loro e per le loro famiglie e spesso queste persone perdono la vita senza che nessuno lo sappia». Allora abbiamo iniziato a pensare... la vacanza ha cambiato ritmo... anche perché abbiamo chiesto a Marco, che aveva servito 27 anni nella guardia costiera maltese, di raccontarci delle storie e lui lo ha fatto. Poi siamo arrivati in Tunisia e quand'è finito il nostro meeting abbiamo visto in streaming papa Francesco. Lì è stato un "build up", un crescendo, perché ha incitato tutti noi, anche tutti voi, ad aiutare gli altri. Gli altri non devono essere per forza i migranti, gli altri possono essere i vostri compagni di banco... chiunque abbia bisogno di aiuto! Quando vediamo qualcuno che ha bisogno, aiutiamolo, condividiamo con lui, abbattiamo e distruggiamo questo muro dell'indifferenza! Noi abbiamo detto: «Cosa possiamo fare per aiutare queste persone che stanno morendo in mare?». «Punto primo: dobbiamo comprare una nave, abbiamo bisogno del mezzo». E quindi mio marito - è lui il tecnico della situazione! - ha iniziato a sondare il mercato per trovare una nave che ci potessimo permettere. Noi abbiamo fondato il Moas, acronimo di Migrant offshore aid station, stazione di aiuto in mare, perché in mare stavano morendo quindi in mare volevamo aiutarli. Ho fondato questa Ngo che è registrata a Malta e abbiamo cercato degli esperti: avvocati di diritto marittimo internazionale, esperti come il nostro direttore Martin Xuereb, che era il capo della Missione Maltese e che ora è in pensione anche se ha solo 47 anni... Siamo tutti giovani! Molte persone dicono: «Ma siete così giovani»... Eh sì, dobbiamo essere giovani perché è importante avere anche la forza di stare 15 giorni in mare! Certe volte c'è mare forza 5! Noi abbiamo una grande risorsa, i giovani, è importante consigliarsi con persone più grandi... ma usiamo questo motore che spesso trascuriamo e indirizziamo al bene, alle opere di misericordia!

Gaudenzi

Io non conoscevo Regina Catrambone, vedevo prima questa ragazzina che si agitava sulla porta... Poi entra, si mette seduta e capisco che è lei. La prima cosa che le ho sussurrato è: «Mi aspettavo una persona più grande rispetto al valore di quello che avete fatto». È bella questa cosa, vi chiama in causa direttamente, se non lo fai da giovane, se non ci metti la forza, se non ci metti anche...

Catrambone

Il cuore...!

Gaudenzi

Ma anche un po' di follia!!! Questa signora sta facendo le vacanze con il marito in mezzo al mare - evidentemente è una persona generosa e oltretutto può pensare in base a una certa scala, è chiaro - , va a Lampedusa, poi in Tunisia, succede quello che vi ha raccontato e, invece di prendere dei soldi, metterli in una busta per darli al Papa affinché poi li consegni a qualcuno, dice: «Sai che facciamo? Compriamo una nave! ».

Catrambone

No, non stava funzionando... non potevamo limitarci a una donazione. Quando tutto questo è successo non c'era nessuno in mare. Non c'era neanche "Mare Nostrum". Quando è iniziato "Mare Nostrum", siamo stati felici di non essere gli unici pazzi ad aiutare in mare! Comunque ho portato un video di tre minuti che vorrei condividere con voi.

Gaudenzi

Mentre prepariamo il video torniamo un attimo da Paolo. Abbiamo visto lo sguardo che entrambi hanno posto sulla situazione che si sono trovati di fronte, lo ripeto, perché la vita ti sorprende in modo inaspettato: un terremoto e una vacanza, due momenti che hanno cambiato la loro vita. Allora Paolo, passato il primo momento avevi due strade, potevi dire: «Basta, è tutto finito!». Oppure: «Rimbocchiamoci le maniche!».

Preti

Naturalmente ho scelto di rimbocarmi le maniche, soprattutto considerando la realtà del nostro paese. È un paesino piccolo dove non ci sono tante possibilità di lavoro.

Gaudenzi

Tu l'hai sentito come un dovere per te e per gli altri...

Preti

È così, a partire dal Maresciallo dei Carabinieri che quella sera stessa mi aspettava a casa per formalizzare il sequestro dei capannoni e che mi ha detto: «Non mollare, abbiamo bisogno di aziende come la vostra che tengono vivo il territorio, che danno uno stipendio alle persone affinché possano vivere degnamente!». Era il 29 sera, ero a casa ancora tutto fasciato perché appena tornato dall'ospedale. È stato proprio il maresciallo il primo a svegliarmi! Ho capito che nonostante fossi ancora dolorante, pieno di acciacchi e contusioni, non potevo restare lì a coccolarmi, dovevo cercare di guardare avanti.

Gaudenzi

Chi ti ha aiutato?

Preti

Molto la famiglia. I miei 5 figli – mi dicono sempre che cinque figli sono tanti ma, in quella circostanza, sono stati di grande aiuto! -, e mia moglie con cui ci siamo fatti forza a vicenda. Abbiamo avviato le pratiche burocratiche, su consiglio del maresciallo ci siamo trovati un avvocato – sono situazioni che non si risolvono in due giorni e bisogna essere tutelati! - ... Ma sono stati importanti soprattutto i primi tre figli.

Gaudenzi

Quanti anni hanno?

Preti

Il primo 34, il secondo 32, il terzo 30. Poi c'è un salto di 10 anni con la quarta e poi c'è il quinto. Siamo stati tutti d'accordo ad andare avanti. Anche la Procura di Modena, ci ha aiutato. Quando abbiamo deciso di continuare, abbiamo chiesto di poter entrare nell'immobile sequestrato, nella parte di edificio che non era crollato per poter accedere ai server con tutti i nostri dati, disegni e ordini per riavviare un pochino l'attività da casa mia.

Gaudenzi

C'è un dato importante. Paolo è una persona perbene. Dove si vede? Qual è il riflesso di essere una persona perbene? Ve lo dico perché me l'ha detto prima. Sapete chi l'ha aiutato molto? I clienti. I clienti, a fronte di nulla, hanno anticipato dei pagamenti per consentirgli di rimettere in sesto la sua azienda. Cosa vuol dire? Vuol dire che si era sempre comportato bene con loro, vuol dire che Paolo è una persona onesta. Il coraggio è partito da lui e dalla sua famiglia ma ha trovato attorno a sé quel terreno fertile che solo l'onestà, l'essere una persona positiva, onesta, ti può dare. Scusate, ma se avesse "fregato" i suoi clienti di certo loro non lo avrebbero aiutato, gli avrebbero detto: «ti sta bene». Invece si è trovato vicino...

Preti

Anche i fornitori, anche i concorrenti...

Gaudenzi

Pensate: i concorrenti! Invece di pensare: «Evvai gli è crollata l'azienda adesso ci prendiamo noi il mercato!», i concorrenti l'hanno aiutato!

Preti

Eh già, ci hanno prestato le loro macchine. Mandavo i miei ragazzi nel loro capannone a fare la produzione sulle loro macchine.

Gaudenzi

Questo è un piccolo miracolo, ma parte sempre da noi, il motore è la persona! Voi dovete essere il motore. Rende molto di più essere una persona perbene, comportarsi bene, avere uno sguardo sugli altri, del cabotaggio, del piccolo vantaggio ottenuto da una fregatura che t'ho dato! Adesso vediamo il filmato: vediamo come rende la "follia" di questa ragazza.

Catrambone

Queste sono tutte immagini registrate da noi dalla nave e che poi abbiamo rimontato. Ci sono i sottotitoli perché la lingua parlata è l'inglese.

[FILMATO]

[APPLAUSI]

Gaudenzi

E meno male che stavano in vacanza! Regina, come si svolge questa attività?

Catrambone

Dal punto di vista operativo?

Gaudenzi

Sì

Catrambone

Abbiamo comprato questa nave a Norfolk, Virginia. Cercavamo un'imbarcazione che potesse avere delle caratteristiche consone all'uso che volevamo farne. La nave – voi l'avete vista – ha un helipad per il lancio dei droni perché volevamo infatti sfruttare a fin di bene le nuove tecnologie presenti sul mercato. I droni vengono di solito accostati alla guerra, ma non è vero: è come con il denaro, dipende come lo usi, dipende quello che compri! Abbiamo deciso di usare il drone perché il drone ha due telecamere: una termica e una normale e, quando viene lanciato su un'area come quella marina che è caratterizzata della stessa termicità, è come una calamita di immagini, capta subito le navi, specialmente i gommoni, i "rubber boats" che sono molto più difficili da individuare con i radar perché la superficie dell'acqua che solcano non è così profonda. – Scusate se ogni tanto mi esprimo con parole inglesi ma tanto sono certa che voi lo parlate! - ... Quindi abbiamo deciso di usare i droni, abbiamo contattato la persona ... non potevamo comprarli perché avevamo speso tutti i soldi per la nave ... è stato fatto tutto a spese nostre, mie e di mio marito. Avevamo un'idea e volevamo realizzarla. Ora abbiamo una realtà: il Moas. Mio marito è un imprenditore, io stessa sono un'imprenditrice, non ci saremmo sentiti a nostro agio ad usare i soldi di altre persone e fare un fiasco. Ci siamo detti: «Abbiamo questi soldi da parte. Che cosa ci facciamo? Un nuovo business oppure compriamo una casa? Ma quante volte utilizzeremo questa casa? . Allora perché non usarli per aiutare vite umane, per il diritto alla vita?». Quanto vale una vita? Voi che valore daresti alla vita di una persona? Ebbene, in 60 giorni in mare, anche cooperando con "Mare Nostrum", siamo riusciti a salvare 3000 persone...3000! Per quanto mi riguarda, anche se con tutto quello che abbiamo speso fossimo riusciti a salvare una sola persona, saremmo stati ripagati. Era quello il nostro obiettivo: dimostrare che bisogna andare incontro alla gente; finché ci sarà anche solo una persona che mette a rischio la propria vita in mare per fuggire dalla guerra, dalle carestie ...-a bordo abbiamo avuto anche tanti gay che nel loro paese sarebbero morti, cristiani, tantissimi bambini non equipaggiati se non con semplicissimi giubbottini di quelli che si usano per andare in piscina- , bisogna salvarla! Se ci fosse un bambino che sta affogando in piscina voi non lo salvereste? Non gli tendereste la mano per aiutarlo? La stessa cosa in mare: non cambia nulla, è solo un territorio più vasto!

Gaudenzi

Sapete qual è la cosa più atroce? Che spesso queste persone muoiono andando incontro alla vita. Sapete come accade? Sapete come capitano gli incidenti? Quando dai barconi lasciati da soli in mare, vedono un mercantile in lontananza oppure un aereo, tutti si agitano, si mettono tutti da una parte, la barca si rovescia e molti non sanno nuotare. Muoiono così. Capita tutto in una frazione di secondo, muoiono mentre stanno dicendo: «Siamo salvi!».

Catrambone

Hai colpito nel segno! Tuttavia il problema non è solo quello di non sapere nuotare, quando si sta 12, 15 ore seduti, rannicchiati senza potersi muovere, le gambe sono tutte intorpidite e non si riesce proprio a nuotare. Delle volte hanno proprio delle paralisi alle gambe per le troppe ore seduti in barca... neanche gli animali! Io ho comprato un cane in Inghilterra: è arrivato bellissimo nella sua gabbietta, trattato cento volte meglio di queste persone! Ho delle foto di alcuni salvataggi dove le persone sono stipate le une sulle altre. Oltretutto i

pescherecci hanno un doppio fondo: sopra ci sono le persone di prima classe, sotto quelle di seconda: sono in genere gli Eritrei e i Somali. Sopra ci sono i Siriani, i Palestinesi. La nostra operazione è sempre stata coordinata dal Centro di coordinamento di Roma. Sanno sempre dove stiamo, conoscono la nostra area SAR (area soccorso e ricerche in mare) e ci indirizzano sulle navi che pensano essere più vicine a noi. In mare tutte le navi oltre le 40 tonnellate dovrebbero avere aperto un dispositivo che permetta di collocarle in mare e di monitorare il traffico marittimo nel canale di Sicilia. Mentre continuo a parlare guardate le immagini che stanno passando! Noi siamo stati all'UNHCR di Ginevra, ad una conferenza sul "soccorso in mare" e abbiamo proprio detto che è giusta la collaborazione dei mercantili di passaggio ma non ci si può affidare solo a quello per il soccorso in mare! C'è bisogno di imbarcazioni come il Moas, di missioni umanitarie come "Mare Nostrum", che siano equipaggiate con giubbotti di salvataggio, acqua, coperte, medicine, affinché queste persone non solo siano "tirate su" e non perdano la vita ma siano trattate con dignità e rispetto come è giusto che sia. Questo è lo spirito con cui è nato il Moas: il diritto alla vita. Ho segnato due articoli a me molto cari della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani:

Art. 1: Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Art. 2:

Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.

Invece esseri umani continuano a morire in mare quasi tutti i giorni, sotto lo sguardo cinico della politica ma anche della società e noi non lo possiamo permettere. Quando una persona muore in mare non c'è politica, non c'è religione, non c'è sesso! Bisogna salvare, tutto il resto viene dopo!

Gaudenzi

A me fa un po' impressione perché veramente è giovane e ha questo piglio che cambia la prospettiva delle cose. Vi rifaccio il percorso: sei in vacanza con il marito, succede quello che succede, comprate una nave, la armate – armare una nave significa sistemarla secondo le esigenze! –, assumete un equipaggio, scegliete delle persone esperte e salvate 3000 persone. Sembra una cosa tanto semplice! Provateci voi: cominciate a cercare la nave ... il primo che trova una nave ce lo faccia sapere! Guardate che quello che lei dice con tanta passione lo possiamo applicare anche noi alle persone che ci sono vicine. I migranti sembrano lontani perché vengono da paesi lontani, ma questo modello lo dobbiamo applicare a tutti quelli che ci sono vicino. Abbiamo vicino delle persone che soffrono e magari non ce ne accorgiamo perché non le guardiamo ... Cosa ci insegna la società? Tu pensa per te, poi dopo...

Catrambone

Sì ma una società malata e corrotta!

Gaudenzi

Questi esempi ci dicono che probabilmente o ci salviamo tutti insieme o non si salva nessuno! Le persone che abbiamo qui oggi non sono dei santi, sono due imprenditori, la loro professione consiste nel creare lavoro, nel creare ricchezza, nel creare sviluppo, ma ad un certo punto sapete che hanno detto? Hanno detto: «Lo condivido». Nella vita più di avere una casa, due case... Più di mangiare quello che uno mangia ... Più di comprarti – quanti jeans avete? – un paio, due, tre, quattro... Le scarpe: quante ve ne servono? Sempre due piedi avete! In una giornata al cinema quante volte ci potrete andare? Quando ci siete andati tre volte in una giornata direi che è sufficiente!

Catrambone

È giusto quello che dici! Hai parlato di scarpe e questo mi ricorda qualcosa. I migranti arrivano senza scarpe oppure con le scarpe in mano, sono tutti bagnati e intirizziti, e soprattutto quelli che arrivano sui gommoni, sono impregnati di cherosene dalla cintola in giù. Nel filmato si vede la dottoressa indiana che taglia i pantaloni ad un ragazzo collassato, non solo per il viaggio, ma anche a causa dei fumi. Noi, grazie anche alla Chiesa di Santa Caterina e ad altre persone generose che ci hanno donato dei vestiti, siamo riusciti a offrire loro indumenti nuovi e scarpe. Avevano i piedi in condizioni ... lavare loro i piedi, aiutarli, è stata proprio una bella esperienza! Quest'anno il nostro obiettivo non è quello di stare 60 giorni in mare bensì esattamente il doppio: 120! Saremo in mare da maggio ad ottobre quindi...seguiteci!

[APPLAUSI]

Gaudenzi

Se avete delle domande da fare vi invito a farvi a vedere!

Roberto

Studente

La mia domanda è per Regina. Vorrei chiederti: se salvi una persona e poi quella persona te la ritrovi due mesi dopo sul giornale perché ha fatto un attentato o ha ucciso qualcuno, tu come ti senti?

Catrambone

Li leggo i giornali, sono consapevole di quello che succede. Per quanto riguarda l'episodio al quale credo tu ti riferisca è capitato che sia stato un migrante, tuttavia poteva essere un cinese, un italiano, un egiziano... Che cambia? Prima di tutto c'è il diritto alla vita. Mentre li salvi tu non puoi andare lì e dire: «Ma tu sei un terrorista? Tu sei di sinistra? Tu sei di destra?... ». Tu li devi salvare! Devi dar loro un'opportunità, poi c'è il libero arbitrio.

Roberto

Io non volevo assolutamente criticare, volevo solo sapere cosa pensi. Come ti senti a spendere soldi per aiutare persone che poi magari si comportano male?

Catrambone

Facciamo un esempio. Voi siete ragazzi. I vostri genitori spendono soldi per mandarvi all'università, per farvi diventare dottori, avvocati ... non tutti ci riescono, ma che fanno i vostri genitori, non vi mandano? Non ve la danno questa opportunità? Poi c'è il libero arbitrio, poi ci sei tu!

Gaudenzi

Non possiamo continuare a dialogare perché sentiamo poco ma lascia che ti dica una cosa. La nostra società ci porta sempre ad avere paura della persona che consideriamo diversa da noi ma purtroppo la vera diversità è in ciascuno di noi. Non dipende dalla provenienza, dalla razza, dalla religione. Dipende da noi. L'altro giorno a Terni un marocchino ubriaco ha ammazzato un ragazzo, ok? Ma il problema era il fatto che fosse ubriaco non che fosse marocchino. Il problema è che il tasso di criminalità non è legato alla razza, alla provenienza ma a tanti altri fattori e siamo tutti uguali da questo punto di vista. Bisogna avere il coraggio di cambiare sguardo anche in questo.

Catrambone:

Posso dire una cosa? Mi sei simpatico e sono felice per la domanda che hai fatto. Questa domanda è importante per me. È il frutto della differenza tra quelli che io definisco "giornalai" e i giornalisti. Ci sono persone che cercano di manipolare la notizia per far vedere a voi ragazzi solo quello che interessa a loro. Purtroppo in Italia non abbiamo un pensiero libero: la musica è di destra o di sinistra? Dimenticati la destra e la sinistra! Io sono di Reggio Calabria. Sono mafiosa perché sono di Reggio Calabria? Stando a questa mentalità dovrei essere additata come mafiosa. Credi in te, non diventare pesciolino nella rete mediatica che vuole farti ragionare per compartimenti stagni! Distruggi tutto! Credi nel tuo cuore. Se vedi una persona affogare e non la salvi, è il tuo libero arbitrio e ne risponde la tua persona. Sono scelte. Io la salvo.

Roberto

Io non stavo contestando se è giusto salvare la persona "nera" o la persona "gialla". Forse mi spiego meglio se vi racconto un episodio che mi è capitato. Ero dal Mc Donald's a San Paolo quando ho visto un egiziano scappare via di corsa. Ero con delle amiche che in quel momento si trovavano in bagno, sono tornate sconvolte e mi hanno raccontato di aver subito un tentativo di aggressione dal quale si sono salvate mettendosi a urlare... Se quell'egiziano fosse stata una delle persone salvate da te?

Catrambone

Hai mai viaggiato? Queste cose accadono in tutto il mondo.

Gaudenzi

Se fosse stato un italiano cosa avresti detto? Ti saresti chiesto perché la madre l'ha partorito?

Catrambone

Non capisco il senso di questa domanda ...

Gaudenzi

Roberto grazie ma diamo la parola anche agli altri perché credo sia importante ascoltare più punti di vista.

Andrea

Studente

Hai detto che il vostro progetto inizialmente è stato autofinanziato. Lo è ancora o ci sono state donazioni esterne?

Catrambone

Tutta la missione del 2014, cioè i 60 giorni in mare, sono stati finanziati da noi perché, come ho detto prima, volevamo innanzitutto verificare che il progetto funzionasse. A tutt'oggi stiamo ancora usando i nostri soldi: abbiamo le ancore da cambiare etc. Però abbiamo aperto il crowdfunding per dire "aiutateci", perché non credo che solo la mia famiglia possa risolvere da sola i problemi dell'Europa! Noi abbiamo un progetto più ambizioso: comprare più navi. Se "Mare Nostrum" non ci sarà e la missione Frontex "Triton", come si è visto, non ci sarà, noi vogliamo aiutare di più comprando più imbarcazioni, vogliamo aiutare la guardia costiera, sempre a livello umanitario, perché noi non siamo armati.

Gaudenzi

Sai Andrea che fa un po' impressione? Pensare che una persona investa soldi suoi "fa strano" - non voglio dire, per carità, che la tua domanda sia capziosa! - ma pensa come ci hanno abituati: se uno fa una cosa perbene, pulita, senza altro scopo se non quello di salvare le persone a noi sembra strano, a me sembra strano! Come se uno ti raccogliesse per strada perché non ti senti bene e tu pensi: «ma perché l'ha fatto? ».

Andrea

Per solidarietà...

Gaudenzi

Perché siamo esseri umani, siamo uomini e donne, siamo tutti uguali.

Catrambone

Perché è importante condividere. Io sono stata fierissima e orgogliosa di quello che abbiamo fatto. Mio marito è americano. C'è stato un uragano a New Orleans, l'uragano Katrina, che ha distrutto la città e in seguito al quale mio marito stesso è stato un "migrante". Se non ci fosse stato quell'uragano non avrei mai conosciuto Christopher perché non sarebbe mai venuto qui in Italia a cercare le sue radici. Bisogna dare a tutti un'opportunità!

Gaudenzi

Anche un evento negativo, come diceva prima la Presidente, può essere letto in positivo: in questo caso ha creato un incontro. Senza Katrina Regina non avrebbe conosciuto suo marito. Noi spesso tendiamo a guardare verso il basso, ma se guardiamo verso l'alto magari troviamo anche i concorrenti che ci aiutano... Tu, Paolo, come l'hai vissuta? Un concorrente ti invita a produrre nella sua fabbrica senza curarsi del fatto che potresti levargli clienti... Come ti sei sentito?

Preti

È stata un'esperienza inaspettata e molto bella. Tocchi con mano la solidarietà delle persone. Tutti si sono prestati sapendo del nostro dramma così importante, tutti hanno fatto quello che era in loro potere per aiutarci. Per riallacciarci a quello che dicevamo prima, nel mio stabilimento sono morti un indiano, un italiano e un marocchino, per quel che mi riguarda provo per tutti e tre lo stesso dolore. Purtroppo è venuta a mancare la vita di tre persone, non c'è nessuna differenza!

Gaudenzi

C'è spazio per tutti. Non dobbiamo sentirci minacciati a condividere, ripeto, c'è spazio per tutti.

Jury

Studente

Ma per quale motivo lo Stato non vi aiuta? O meglio, vorrei sapere se lo Stato vi aiuta perché non so se lo fa...

Catrambone

Ma di quale stato parli?

Jury

Italiano.

Catrambone

Ma questo non è un problema italiano, è un problema europeo, è un problema mondiale! Magari ci fosse qualche stato che ci volesse finanziare.. magari ci volesse finanziare l'Europa! Abbiamo avuto qualche Ong che ci sta venendo incontro. Non è facile... Quando l'imprenditore ha un'idea è come una lampadina che si accende. Tu hai tutto ben chiaro ma il difficile è spiegarlo agli altri! La difficoltà è stata ed è ancora questa: spiegare passo per passo cosa fa il Moas e perché lo abbiamo fatto. Seguiteci su FB, seguiteci su Twitter così potete vedere quello che facciamo. Documentatevi e prendete le vostre decisioni

Gaudenzi

Comunque, tecnicamente, è un'iniziativa privata che si affianca all'impegno degli Stati. Sai che l'Italia ha investito tanto nell'operazione "Mare Nostrum", con la Marina Militare e la Guardia Costiera per portare soccorso a queste persone. È un'iniziativa privata.

Catrambone

Non lo è più, adesso è una Ngo.

Gaudenzi

È comunque un'iniziativa partita da un privato, non da un ente pubblico.

Elettra

Studentessa

Quello che ha detto Roberto non è totalmente sbagliato. Se noi salviamo le persone senza poi aiutarle ad integrarsi, la disperazione li spinge poi a commettere crimini. Salvarli per lasciarli a Lampedusa in pessime condizioni che senso ha? Mi viene da lanciare la provocazione che forse per loro sarebbe meglio morire in mare...

Catrambone

Ci sono tanti centri. Documentati. Al CAI Sicilia (Centro accoglienza immigrati) sono stati dati 16 milioni di euro e guarda come sono ospitati! Corruzione, concussione, collusione e tante altre parole che finiscono in -one che ti potrei dire... Tu, di nuovo, come Roberto - e mi dispiace perché si vede che sei una ragazza molto intelligente - sei vittima del sistema mediatico.

Elettra

Non è così, non seguo i giornali, dispiace anche a me quando sento dire, per esempio, "è stato un marocchino" senza che se ne faccia nemmeno il nome... prima ci sono le persone, poi la nazionalità. Io su questo sono d'accordissimo...

Catrambone

Allora non ho capito la tua domanda...

Elettra

Ho detto semplicemente che secondo me gli immigrati che commettono azioni contrarie alla legge non lo fanno per “cattiveria” o perché sono di una razza diversa dalla nostra ma solo perché non sono integrati. Ma siamo anche noi che non li integriamo.

Catrambone

Non tutti. Ci sono tante persone, tante associazioni che invece lo fanno: potrei citarti “Save the children”, “Medici senza frontiere”, milioni di associazioni... Come c’è il bene c’è il male. Ragazzi, questa è una lotta tra bene e male – vedo un sorella lì in fondo, non si nasconda! –, ognuno di noi ha dentro di sé il bene e il male, poi abbiamo il libero arbitrio. Quando dici “allora non li salviamo per niente” ... fai attenzione!

Gaudenzi

Nessuno deve prendersi sulle spalle un problema mondiale! Tu hai ragione, mancano i servizi per l’integrazione, ma sono certo che se ognuno di noi fa un piccolo passo verso l’integrazione, tutte queste gocce poi formano un mare. È ovvio che se si guarda il problema nel suo insieme uno si senta scoraggiato e possa pensare “non ne vale la pena”. No. Una vita umana, anche se una, ha un enorme valore.

Catrambone

Molte delle persone che abbiamo salvato, ci hanno detto che per loro è stata come una seconda nascita. Siriani, Eritrei... per loro è stata una seconda nascita.

Gaudenzi

Paolo ha perso tre persone: un italiano, un indiano e un marocchino e ci ha detto che i morti sono tutti uguali. Nella tua fabbrica lavorano operai di quante nazionalità diverse?

Preti

Quattro o cinque almeno. Sono trattati tutti allo stesso modo, hanno tutti gli stessi diritti e hanno tutti gli stessi doveri.

Gaudenzi

Sono uomini, sono donne, sono fatti come noi! Siamo tutti uguali! Non possiamo far scontare una pena a qualcuno per dove è nato! Regina è fortunata perché è nata a Reggio Calabria? Uno potrebbe dire che nascere a Reggio Calabria è una sfortuna, invece ha usato il cervello ed è diventata padrona del mondo...

Catrambone

Sono diventata padrona di me stessa, non del mondo, attenzione! Perché purtroppo, ragazzi, abbiamo internet FB, Twitter, ma dobbiamo sempre ragionare con la nostra testa e domandarci: «Cosa penso io?».

Elisa

Studentessa

Più che una domanda vorrei fare una riflessione. Ho sentito in tanti miei coetanei – e la cosa un po’ mi preoccupa! – tanto astio e odio nei confronti di chi è diverso. Io capisco che ci sono stati fatti di cronaca, anche io ho avuto le mie esperienze negative con alcuni stranieri, ma non comprendo come ancora oggi, nel 2015, ci si possa sentire chiusi nel proprio stato. Io non sono solo italiana, io mi sento cittadina del mondo! Se negli altri paesi non ci sono le possibilità che abbiamo noi – e voi vi spaventate del diverso ma avete qualcuno che vi tutela! -, specie in questi tempi di crisi, è fondamentale aiutarsi gli uni con gli altri. Voi non siete disposti a dare, vi lamentate, ma siete disposti a ricevere! Mi dispiace proprio che tanti miei coetanei ragionino così.

Catrambone

Brava. Grazie per l’intervento.

Daniela Ruzzenenti
Fondatrice Ong Amigos de Angola

Non sono più una ragazza ma ho lavorato anche io tanti anni in questo settore. Ho fondato anch' io una Ong e ho operato in Angola. Ho sentito prima l'osservazione di Elettra e proprio quell'argomento è stato trattato ieri in un convegno sull'Africa con i Comboniani; è vero, c'è tantissima buona volontà e ci sono anche finanziamenti ma manca una programmazione articolata, manca un coordinamento che deve uscire dall'emergenza, invece è da più di 30 anni... Mi sono occupata dei primi arrivi dei Curdi dopo la guerra in Irak e da allora si parla di organizzare il problema dell'immigrazione. Ieri dei politici presenti al convegno mi hanno detto è impolitico, allora, qui ci sono tanti giovani che voteranno, indipendentemente dai partiti si devono richiedere queste cose. Il problema dell'immigrazione non diminuirà ma crescerà con il tempo, quindi se non ci si coordina tra Europa, Africa - in quel caso parlavamo di Africa - e Italia ognuno con i suoi doveri, i suoi compiti, con le sue responsabilità, non si potrà mai rispondere a Elettra.

[Applausi]

Gaudenzi
Grazie per la sua testimonianza. Ancora una domanda e poi dobbiamo tassativamente chiudere.

Roberto
L'ultima domanda. È vero che in teoria siamo tutti uguali, tutte persone. Ma allora perché se io rubo vado in prigione mentre se la stessa cosa la fa un immigrato non ci va perché non ha nemmeno i documenti?

Catrambone
Ma non è così, chi te le dice queste cose?

Gaudenzi
Perdonami, questo è veramente semplicistico come modo di ragionare! Non possiamo accettare gli immigrati solo se ci fanno le pulizie in casa o se fanno i badanti ai nostri nonni! Ci sono tante cose da cambiare nel nostro paese, è vero, però il presupposto da cui tu parti non è reale. Chi sbaglia paga, indipendentemente dal fatto che sia italiano o straniero. L'ignoranza è il nemico peggiore per voi e certi messaggi puntano sull'ignoranza!!!

Roberto
Per favore, solo una cosa ancora ...

Catrambone
Roberto se vuoi puoi mandarci una mail a info@moas.eu così iniziamo un dialogo perché, contrariamente a quello che credi, quello che tu pensi a me interessa.

Giulia
Studentessa
L'Italia sta diventando degli stranieri e sono molti gli Italiani che si spostano in altri paesi perché noi per primi non abbiamo futuro. Aiutare gli altri, aiutare i migranti, non è sbagliato ma a noi chi ci aiuta? Quale futuro dobbiamo aspettarci noi giovani?

Gaudenzi
Sentiamo prima Paolo. Chi li aiuta i giovani? Però prima posso dirti io una cosa? Le due cose non sono in contrasto, non è che se aiuti gli immigrati non aiuti i giovani...

Catrambone
Voi giovani vi dovete aiutare da soli!

Preti
Credo che sia proprio così, ognuno deve aiutarsi da solo. Noi in azienda assumiamo giovani continuamente. Molti di loro vengono, provano, poi non si trovano bene, vogliono cambiare ... quando si chiede un

sacrificio si fa fatica ad accettare, quando ci sono delle regole si fa fatica a rispettarle ... Il mondo dell'industria è così: bisogna fare quello che c'è da fare nei tempi richiesti! Mi è capitato di vedere ragazzi che ascoltavano la musica, la musica si ascolta in macchina, quando si lavora si lavora! L'opportunità la diamo a tutti indifferentemente, qualcuno la coglie altri no. Ci vuole tanta volontà e purtroppo in voi giovani ogni tanto manca un po' di questa volontà. Capita che abbiate già tutto, vi manca quindi l'obiettivo. Questo è forse il vostro difetto più grande.

Gaudenzi

Bisogna faticare, bisogna studiare! Noi non abbiamo fame...

Catrambone

Non aggiungo altro perché è già stato detto tutto. Passerei il microfono per la prossima domanda.

Sara

Studentessa

In realtà non è una domanda. Vorrei dire che i migranti non hanno gli stessi diritti degli italiani. Quando il migrante va a lavorare lo pagano poco. Io sono straniera e lo so...

Catrambone

Da dove vieni Sara?

Sara

Dall'Egitto. Ho preso da poco la cittadinanza italiana e finalmente sono felice di avere i vostri stessi diritti.

Catrambone

Sono davvero felice che Sara sia qui oggi. Si parla sempre dei migranti ma loro non ci sono mai, oggi Sara li rappresenta tutti.

Gaudenzi

Ci sono ancora domande?

Lorenzo

Studente

Sono uno studente dell'Istituto Giorgi di Roma. Faccio la mia riflessione da "ignorante" perché non ho tutte le vostre conoscenze e mi baso quindi solo sulle mie esperienze personali. Le parole di Roberto sono il frutto della società dei media e dei "giornalai", sono frutto dell'ignoranza. Penso che Roberto – non voglio criticarlo negativamente – abbia parlato da ignorante cioè come uno che non sa le cose.

Catrambone

Essere ignorante non è un'offesa, significa non sapere le cose, appunto ignorarle. Non legartela al dito Roberto!

Lorenzo

Tuttavia con alcune delle cose dette da Roberto mi trovo d'accordo. Vorrei chiedere questo a Regina: lei dà una possibilità alle persone. Lo farei anch'io, sono in molti quelli che scappano dalla guerra ... Mi butterei anch'io in mare per salvarli, è giustissimo! In realtà, però, ha davvero salvato queste persone o ne ritarda semplicemente la morte? La mia famiglia abita nelle case popolari di Tor Sapienza dove qualche tempo fa ci sono stati degli scontri tra cittadini e immigrati di cui anche i media hanno parlato. Ma dico io: lo Stato non ci ha pensato? Non lo poteva prevedere? Non pensa sia meglio risolvere i nostri problemi e tutto il marcio che c'è nel nostro paese per poterci dedicare poi ad aiutare gli altri?

Catrambone

Se domani ti diagnosticano un cancro tu ti operi? Il medico ti opera e ti allunga la vita, poi con il tuo libero arbitrio decidi tu come viverla, cosa farne... Il dottore che ti opera ti dà una speranza. Il Moas e "Mare Nostrum" ci sono proprio per dare questa opportunità. Non si possono girare le spalle e fare finta che gli immigrati non ci siano.

Gaudenzi

Lascia che completi la risposta di Regina. Se un malato terminale si reca dal medico per essere operato, il medico ha due opzioni: operarlo subito, allungandogli la vita o comunque migliorandone la qualità, oppure operarlo dopo aver sistemato tutto il caos che c'è nella sanità pubblica. Se fossi quel medico cosa faresti?

Lorenzo

Mi rendo conto che è pura utopia ma sono convinto che andrebbe riformata prima la sanità...L'esempio però secondo me non è proprio calzante!

Catrambone

Hai 18 anni... Rimboccati le maniche e pensa a metterci del tuo! Purtroppo troppo spesso si parla tanto ma si agisce troppo poco o non si agisce affatto.

Gaudenzi

Dai vari interventi credo che sia emerso questo: noi tutti abbiamo la grande paura che un giorno stranieri lo diventeremo noi!

Roberto

Lo siamo già stati in passato...

Gaudenzi

Infatti la storia si ripete! Concludo dicendovi questo: vi abbiamo raccontato delle storie positive di persone che si sono rimboccate le maniche, di persone che di fronte a problemi enormi come morte e catastrofi naturali hanno saputo essere generose e mettere la loro intelligenza al servizio degli altri senza chiedere nulla in cambio. Tuttavia dal modo in cui ci hanno parlato si capisce che anche loro hanno ricevuto tanto: sono entrambe persone piene, solari e positive.

Aiutate voi stessi a vincere le paure e iniziate a guardare il mondo con occhi diversi, sarà migliore!